

GLI ALTRI FILM

La lotta di classe nel cinema europeo

LAURENT CANTET

FRANCIA ■ RISORSE UMANE (1999)

È il film che ha reso celebre al pubblico internazionale l'autore francese de «La classe», Palma d'oro all'ultimo festival di Cannes. Lo sguardo è rivolto alla fabbrica e alla realtà operaia nella Francia che si appresta a «sperimentare» le 35 ore. Acuta analisi delle varianti sulla moderna lotta di classe, raccontata attraverso il rapporto padre-figlio. Il primo operaio da sempre, il secondo neolaureato convinto delle potenzialità delle battaglie sindacali.

ROBERT GUÉDIGUIAN

FRANCIA ■ MARIUS ET JANETTE (1995)

Poetica storia d'amore proletaria ambientata a Marsiglia e film rivelazione del Ken Loach francese. Guédiguian, infatti, per lungo tempo iscritto al Pcf, dedica il suo cinema alle lotte dei lavoratori. Fin dagli esordi quando con *Mezzogiorno rosso* (1983) racconta dall'interno la storia di una famiglia operaia. Puro cinema militante che trova come scenario il quartiere popolare dell'Estaque di Marsiglia dove il regista trascorre la giovinezza da figlio di immigrati (il padre è armeno, la madre tedesca). Qui si svolgono anche i successivi *La ville est tranquille* e *À l'attaque!* entrambi alle prese coi temi del lavoro di fronte ai cambiamenti epocali imposti dalla globalizzazione.

KEN LOACH

GRAN BRETAGNA ■ RIFF RAFF (1991)

C'è chi lo considera il suo capolavoro. Vincitore nel '92 come miglior film europeo sicuramente è la consacrazione internazionale per «Ken il rosso». Sullo sfondo della società inglese messa a dura prova da anni di thatcherismo, Loach ci racconta in modo assolutamente realistico, com'è nel suo stile, uno spaccato di mondo operaio. Siamo in un cantiere londinese dove ai problemi personali degli operai si sommano quelli delle durissime condizioni di lavoro. L'assenza totale della messa in sicurezza porterà alla tragedia annunciata di un omicidio bianco. Per la prima volta al fianco del regista sono Robert Carlyle e Peter Mullan che diventeranno gli attori «feticcio» del suo cinema a venire, sempre dedicato alla parte più debole della società.

GAG

Ecco dunque l'improbabile viaggio di Louise e Michel in cerca del padrone in fuga, tra paradisi fiscali, miliardari senza scrupoli, ingegneri folli ossessionati dall'11 settembre e manager superpagati che non pagano mai per le loro malefatte. Proprio come i tanti dirigenti che in questi ultimi mesi in Francia (è dell'altro giorno il «rapimento in fabbrica» dei quattro della Caterpillar e del re del lusso Pinault) hanno riempito le cronache per essere stati sequestrati dai loro dipendenti esasperati dai licenziamenti in massa.

Profetico, insomma, questo *Louise Michel* il cui titolo, non a caso, è un omaggio alla storica eroina della Comune di Parigi del 1871. Del resto lo dicono gli stessi Delepine e Kervern: «Si tratta di un film sull'anarchia. E un film anarchico è un film che rispetta la vita». Che alla

Altro che lavoro Tra paradisi fiscali miliardari senza scrupoli e manager d'oro...

sua base ha prima di tutto l'«umanità». «Materia» in via d'estinzione di questi tempi. Ma che trasuda da queste inquadrature povere, scarse fino all'inverosimile. «La nostra macchina non si muove mai, la musica è pochissima o assente del tutto», rivendicano i due registi decisi a non arrendersi alla pigrizia della «tecnologia e ai cliché». I loro personaggi sono «raccolti» tra gli amici o presi direttamente dalla strada, come la maggior parte delle protagoniste, vere operaie tessili di una fabbrica del Nord della Francia.

ISTINTI PRIMARI

Volti sperduti di persone che «non si ritrovano più dove dovrebbero stare». Che ripetono frasi senza capirne il significato, come il buon Michel che dice: «È importante essere il capo di se stessi». O colti nei loro istinti primari, come la fame che spinge Louise a sgranocchiare un leprotto crudo. E sullo sfondo un paesaggio stravolto dalla furia della globalizzazione, in cui i due poveri protagonisti da killer a caccia di padroni si trasformano in vittime. Si ride con *Louise Michel*, di un riso «anarchico» e amaro. «Ci piacerebbe - dicono i due registi - se il nostro film che parla di operai, disoccupazione e posti di lavoro, potesse aiutare a cambiare il panorama politico». O magari, chissà, semplicemente «farci restare umani». ♦

Per favore non prendete questi borderline per operai veri

ALBERTO CRESPI

ROMA
spettacoli@unita.it

Intorno a *Louise-Michel*, film uscito in Francia lo scorso 24 dicembre, è in corso una gigantesca allucinazione collettiva. Per vari motivi. Il primo: sarebbe stato un «grande successo» in Francia, quando ha invece totalizzato quasi 370.000 spettatori, cifra buona ma non eccezionale (il vero trionfatore del box-office francese nel 2008, *Giù al Nord*, ne ha avuti più di 20 milioni). Il secondo: si tratterebbe di una commedia. Se umorismo c'è nel film, è profondamente macabro, ai confini del malsano: e comunque chi scrive, per quello che conta, vedendo il film non ha riso MAI. Al massimo qualche sorrisino, molto storto. Il terzo: vista la coincidenza con la crisi e con i recenti sequestri di manager francesi da parte delle maestranze incazzate, è facile «vendere» *Louise-Michel* come un film sulla fine della classe operaia, e sugli ultimi sussulti di ribellione.

MARGINALI E VIOLENTI

In realtà Délépine e Kervern, i due registi, raccontano con toni grotteschi e paradossali un caso limite (né c'è da meravigliarsi sapendo che alla produzione c'è Mathieu Kassovitz, il ribelle da salotto più sopravvalutato del cinema d'Oltralpe). Operaie come quelle del film non esistono - almeno lo speriamo! Sia la Louise che concepisce il piano di assassinare il padrone che ha chiuso la fabbrica, sia il Michel che viene assunto come killer sono creature borderline, a cominciare dalla loro incerta identità sessuale (si veda il finale, che non raccontiamo, ma che è tra le cose più assurde mai viste su uno schermo). Il film inventa un mondo marginale e violento: sembra una parodia dei film di Bruno Dumont, descrivono la stessa sub-umanità squallida e sordida. Qualunque tentativo di leggerlo come una parabola sul presente ci sembra lievemente offensivo nei confronti degli operai e dei precari veri. ♦

FUMETTI SENZA DIRITTI

**IL CALZINO
DI BART**

**Renato
Pallavicini**

r.pallavicini@tin.it



La storia del fumetto è, spesso, una storia di diritti negati. E non è solo questione di *copyright*, cioè di *royalties* più o meno pagate sulle copie vendute. È questione anche di «creature» sottratte ai loro creatori, di figli resi orfani dei loro genitori naturali e diventati proprietà assoluta di quelli adottivi che hanno avuto il merito di farli conoscere editorialmente. Naturalmente ci sono le eccezioni alla regola e non mancano gli editori che riconoscono e rispettano l'autore e le sue creazioni, ma la necessità di norme certe, magari di una legge che tuteli tutti gli autori (sceneggiatori, disegnatori, illustratori, coloristi, letteristi ecc.) indipendentemente dalla forza contrattuale dei singoli si fa sempre più stringente. A questo punto vi chiederete: ma una legge sul diritto d'autore non esiste già? Sì che esiste, ma gli addetti al vasto mondo del *cartooning*, per questa legge, ufficialmente non esistono. Ecco perché, da almeno un decennio, alcuni autori e tra essi Ivo Milazzo, il disegnatore di Ken Parker, si sono fatti promotori di un testo di legge, appoggiato e portato avanti da parlamentari dell'allora Ds, che integrasse la legge 633 del 22 aprile 1941 sul diritto d'autore. Il testo, di pochissimi articoli, stabilisce che il medium fumetto entri a pieno titolo nella normativa esistente; e che dunque, fumettisti & co. vengano riconosciuti come uno degli attori nei rapporti tra mondo della creazione e mondo imprenditoriale-editoriale: cosa del resto già operante negli altri paesi europei. Il testo è arrivato alla Camera nel 2000 e poi al Senato nel 2004, ma lì si è arenato. Serve ora una scossa per farlo andare avanti e tramutarlo in legge. Per sostenere questa giusta battaglia è iniziata una raccolta di firme (tra le numerose adesioni, quelle di Umberto Eco, Vincenzo Cerami, Giulio Giorello, Moni Ovadia, Lorenzo Mattotti, Milo Manara, Vittorio Giardino, Tanino Liberatore); e oggi, nell'ambito di *Cartoons on the Bay*, a Rapallo (Hotel Excelsior, ore 15) ne parleranno Ivo Milazzo, Giulio Giorello, Roberto Genovesi, Paolo Rui e Ferruccio Giromini. ♦